

NEL DL DIGNITÀ MANCANO INCENTIVI AI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO E L'ABBATTIMENTO DEL CUNEO FISCALE

Sull'occupazione uno "scatto" nella legge di stabilità. Ma con una vera concertazione

LUIGI SBARRA*

È ancora lunga la strada per una vera svolta sui temi del lavoro. Il decreto dignità, che il Parlamento si accinge ad approvare, nasce dall'esigenza, ampiamente condivisa dalla **Cisl**, di contrastare una precarietà abnorme, che costituisce oggi un ostacolo al lavoro dignitoso e allo stesso sviluppo nazionale. Entrando nel merito del testo, però, il giudizio si fa articolato, con alcune misure apprezzabili ed altre, invece, decisamente sbagliate. Vanno nel giusto verso le penalità per le aziende che delocalizzano dopo aver beneficiato di incentivi pubblici, come pure la riduzione delle proroghe per i contratti a termine e l'aumento per l'indennizzo in caso di licenziamento o di conciliazione. Sul lavoro somministrato vanno evidenziati miglioramenti in linea con le rivendicazioni **Cisl**, con l'esclusione dello stop and go, la sospensione delle modifiche allo staff leasing e l'indicazione della causale in capo all'azienda utilizzatrice. Misure che premiano il pressing della **Cisl** e del sindacato confederale: ora chiediamo che l'extra gettito generato dall'incremento degli oneri contributivi non vada a far cassa, ma sia invece indirizzato su ammortizzatori sociali e strumenti di politiche attive. Tuttavia il tornante decisivo è ancora tutto da imboccare. Non convince, ad esempio, la partita sulle causali nel tempo determinato. Regole e deroghe devono essere stabilite dalla contrattazione collettiva, in particolare aziendale, l'unica capace di rispondere con flessibilità e partecipazione ai bisogni di ogni singola comunità aziendale. Malissimo,

poi, l'operazione sui voucher. I buoni lavoro vanno concepiti solo in alcuni ambiti, e osteggiati negli enti locali e in segmenti produttivi come l'agricolo e turistico. Estendere l'applicazione dei ticket in questi comparti, a forte vocazione stagionale, significa colpire un'articolazione contrattuale che già prevede grande flessibilità, e assicura protezioni che nessun ticket può garantire. Soprattutto reputiamo un grave errore il non essere intervenuti sul tema degli incentivi ai contratti a tempo indeterminato, con l'abbattimento del cuneo fiscale e l'abbassamento del costo del lavoro. E' questa la vera sfida nel mercato del lavoro attuale, un tessuto ancora fragile e frammentato che - come dimostrano i dati Istat e Svimez - va consolidato soprattutto nelle aree deboli e nel Mezzogiorno, dove i tassi di disoccupazione sono più che doppi rispetto alla media nazionale. Il contratto a tempo indeterminato deve tornare ad essere, insieme all'apprendistato, il canale principe per l'ingresso nel circuito produttivo. Allo stesso modo vanno rilanciati controlli e strumenti per contrastare la precarietà nei luoghi più colpiti dall'abuso, tra le false partite Iva, tra le cooperative spurie, nell'ambito dei falsi tirocini. Su tutti questi temi la **Cisl** invoca uno scatto in Legge di Stabilità. Il Governo deve entrare in una stagione nuova, anche sotto il profilo del metodo. La battaglia contro la disoccupazione e la precarietà richiede uno sforzo comune, un perimetro di responsabilità ampia e condivisa, verso misure eque, flessibili, davvero concertate, che mettano il lavoro di qualità al centro del riscatto morale e produttivo del Paese.

*SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO **CISL**

